

Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.
 oraesatta@calabriaora.it

I contorni della struttura

di Massimo Celani

Dice Maria Grazia Laganà in una conversazione poco prima delle elezioni regionali del 2005, presenti il marito Franco Fortugno e i dirigenti della Margherita Nicodemo Oliverio e Franco Bruno:

"...non so chi potrebbe essere il primo dei non eletti...se sarà mio marito va bene...ma se dovesse essere qualcun altro, di cui non ho sospetti sull'individuo, sul candidato, ma sui contorni che potrebbero esserci, io ho un po' di paura".

Sempre dalle dichiarazioni dell'on. Laganà ai piemme Creazzo e Colamonaci (dall'ordinanza che ha portato all'arresto di Alessandro e Giuseppe Marciànò):

"...io dissi mi auguro che chiunque sia il primo dei non eletti, non sia comunque uno che è stato già eletto e che ha una struttura, perché mentre gli altri dovevano farla la struttura, quindi c'era un'aspettativa da parte di altre persone, questa invece ce l'aveva già fatta e quindi c'era una delusione."

Cosa si legge in questi testi? Diceva Armando Verdiglione che "l'effettualità di una lettura non è contenibile in un metodo. Nei suoi effetti un testo è illeggibile, ma altra cosa è fare di questa illeggibilità un principio". Certo c'è dell'oralità, si tratta infatti di trascrizioni di colloqui, e con quella, col tono di voce, col tono dell'incontro, bisogna fare i conti. Altre famose trascrizioni, soprattutto quando c'è della carnalità dialettale, possono provocare abbagli e decodifiche aberranti. E' il caso di "Aju sul' u schiffju" e "manco i cani...cazzu cum' u sparau!" (sul quale si è soffermato John Trumper nel mese di Aprile sempre su questa pagina) o del "mi si morì" pubblicato ieri. Si avverte in ogni caso qualcosa d'inquietante e non sto pensando al gergo della malavita. Penso alla consustanzialità e alla vicinanza dei linguaggi, tra consiglieri regionali, parlamentari e malandrini. E' inquietante il comune retroterra culturale. E' preferibile che il primo dei non eletti non avesse una "struttura"? Giusto per situare con quattro scansioni superficiali, di struttura (e sovrastruttura) già parlava Marx, poi è arrivato lo strutturalismo, dell'antropologia, della linguistica e della semiologia, poi il cosiddetto post-strutturalismo (l'altro giorno ci ragguagliava diligentemente sull'argomento Giorgio Lo Feudo, ora che l'Unical si prepara ad ospitare il 34° convegno dell'associazione italiana di studi semiotici). Siamo poi abituati a sintagmatiche del tipo "struttura di...", base, assistenza, governo, sostegno, supporto, accoglienza, controllo, comando, dati, etc. Per non parlare delle "infra-strutture": non c'è politico che non ne lamenti la mancanza pure riempiendosene l'arcata dentale. Ma è impossibile non registrare che la polisemia di fondo e la complessità di un concetto nobile quale "struttura" si sia ridotta, nel nostro contesto, grazie al vuoto linguaggio della politica, alle "strutture speciali" del governo regionale pre e post-concorsona. Speciali, specialissime, specialmente tracotanti, oppressive e clientelari. Credo infine che la ricerca dei livelli, del primo livello, di una struttura profonda o altissima e levissima, condotta fuori dai luoghi d'investigazione e del diritto, possa provocare uno scivolamento poco garantista. Il mandante - detto nel senso culturale di queste scarse argomentazioni - è la politica.

La politica tutta o forse non-tutta. Non che gli altri partiti stiano messi molto meglio, ma la Margherita ha un problema. So bene che la teoria non va di moda ma, questo sì, mi sembra un dato strutturale.



vecchie ferite

di Michele Trotta

Bianconi è un cronista di razza che da tempo - sul Corriere - si occupa di investigare e fare chiarezza su tutte le stragi di stato e sul decennio cupo del terrorismo nero e rosso.

In questo libro analizza soprattutto in maniera scientifica le "gesta" di Giuseppe Valerio Fioravanti ex "Shirley Temple al maschile" della televisione italiana in "La famiglia Benvenuti" ed in seguito capo dei NAR assieme alla compagna Francesca Mambro ed al fratello Cristiano.

Il padre costrinse questo figlio timido e belloccio ad una carriera precoce e brevissima, in seguito, dopo qualche tentennamento sullo schieramento scelse di stare con i "neri" per puro spirito di contraddizione. In un delirio crescente di testi di Codreanu e campi Hobbitt che condivise con tanti bei nomi della destra "democratica" nostrana il giovane Giusva impara l'arte del

sovertire.

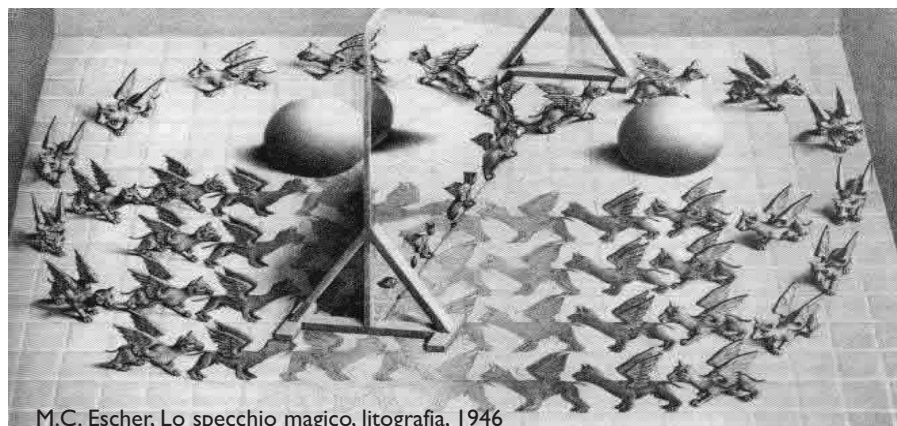
La lettura di questo libro è scioccante, colpisce la totale mancanza di rispetto per la vita da parte dei terroristi e fa riflettere come fosse facile, in quegli anni in Italia, trovarsi all'improvviso dai volantini alle P38, come non esistessero vie di mezzo.

Quasi trenta anni dopo molti dei protagonisti di quegli anni si sono ricreati una verginità politica, altri sono espatriati, altri ancora stanno scontando le loro condanne. Giusta Fioravanti e Francesca Mambro sono in carcere, non negano nessuno dei loro delitti, solo contestano ai giudici la loro partecipazione alla strage della stazione di Bologna.

Le vecchie ferite sanguinano ancora.

Giovanni Bianconi

A mano armata: vita violenta di Giusta Fioravanti, Baldini Castoldi Dalai, 2005, pagg. 341, euro 9.90



M.C. Escher, Lo specchio magico, litografia, 1946

La cattiva reputazione dei contorni

"Descrivi l'aroma del caffè! - Perché non ci si riesce? Ci mancano le parole? E per che cosa ci mancano? - Ma da dove viene l'idea che una descrizione siffatta debba essere possibile? Non hai mai sentito la mancanza di una descrizione del genere? Hai cercato di descrivere l'aroma del caffè senza riuscirci? (...)"

Se non è possibile raccogliere la sfida di Wittgenstein e descrivere l'aroma del caffè è però possibile contornarlo. Per esempio raffigurandolo con il disegno di una nuvoletta che si leva dai bordi della tazzina. Come di una macchia di colore rispetto al suo contorno bianco possiamo dire che l'aroma del caffè conviene alla linea che lo circonda e che questa linea è la sua identità, la forma che gli conviene, anche se l'aroma è ormai svanito. "Perché le cose hanno contorni?" si chiede Gregory Bateson in uno dei suoi poetici metaloghi (...).

I contorni sono ciò che si può delimitare o confondere. Delimitarli vuol dire affermare le esigenze intransigenti di un ordine, confonderli vuol dire lasciar prevalere le istanze dell'imprevedibilità. In ogni caso, come conclude Bateson, non possiamo e non vogliamo farci



niente. I contorni ci vincono. Mentre delimitano la cosa che ci interessa, ce la tolgono. Forse per questo non godono in genere di una buona reputazione. Sono considerati l'esterno, il superficiale, l'inesistente rispetto all'interno, al profondo al quintessenziale. (...)

Da parte nostra vorremmo fornire qualche argomento a favore di una tesi che sembra andar contro all'esperienza e al senso comune ma che ci si è venuta imponendo dall'osservazione psicoanalitica. La tesi è che il contorno non è ciò che sta, come una pellicola invisibile alla periferia delle cose, assicurandone così la coerenza e la tenuta, ma ciò che le penetra e le scinde. Detto altrimenti: il contorno non circonda ma attraversa la cosa. (...)

Sergio Finzi, *Silhouettes*, in "Forme di sapere e forme di vita", a cura di Virginia Finzi Ghisi, Dedalo libri, 1981, pp. 48-50